

L.F.L.P.

***EDUCARE:
PARADOSSO CHE NON CONOSCE IL CORREGGERE,
MA L'ACCANIMENTO ...**

di R. Bertin

• **INDICE PARAGRAFI**

•

1.A) **PREMESSA PER INSEGNANTI/EDUCATORI**

B) **IL PAROSSISMO DEGLI EDUCATORI**

C) **I SOGGETTI/FANTASMA DELL'EDUCARE**

D) **CORREGGERE: UNA POSSIBILITA' PER IL SOGGETTO VERSO UN RAPPORTO
FRUTTUOSO**

1.A) PREMESSA PER INSEGNANTI/EDUCATORI

Uso in questa premessa ancora il termine insegnanti/educatori che vorrei successivamente abbandonare: **oggetti patologici nell'istituzione dell'oggetto, insegnanti/educatori sono la conseguente funzione nefasta di una obiezione al rapporto di cui l'educazione è la teoria principale: non soggetti capaci di valorizzare gli altrui talenti, ma dispensatori di un bene assoluto, incarnato nella teoria/oggetto dell'educazione: ecco, infatti, l'idea ricorrente oggi in campo scolastico, di "far misura" di tutto questo bene attraverso grafici, verifiche e tabelle, che si fanno schermo/fantasma dell'impossibilità di rapporto educatore/educando: coperta funzionale a nascondere, da una parte l'ansia di chi dà impostazioni/contenuti, e dall'altra di chi qualcosa "deve" pur pensare di ricevere fin dalla tenera età della scuola elementare: una risposta all'oggetto-amore-presupposto tale dell'educatore. Ecco perché, dai prossimi paragrafi il lemma educatore/insegnante avrà soltanto valore patologico-oggettuale di struttura funzionale all'obiezione/negazione del rapporto: nel rapporto allievo/insegnante è sempre negata la soddisfazione di un rapporto S e A: non c'è soggetto infantile e non c'è soggetto di un "vero sapere": c'è un "oggetto/bambino" da regolare, c'è un "oggetto/insegnante" che "civilizza". "Il corpo pulsionale infantile è consegnato ad un totalitarismo superegoico (G. Gramaglia),**

Ci sono prospettive per pensare in altro modo l'educazione?

A) Assurdità dell'educare

Sempre dice G. Gramaglia "gli educatori più accaniti sono coloro che abbandonano la posizione di amanti per assumere quella di genitori." Io aggiungerò, facilmente, anche quella di insegnanti, oggi presi più che mai in una situazione di disagio sociale di cui non sanno riconoscere le fonti, presi da una "progettualità accanita" e sistematica che tutto vuole sistematizzare e organizzare; dai rapporti interetnici alle difficoltà di apprendimento, che la parolina magica "dislessia" classifica e diagnostica magicamente (sic!). Nessun insegnante oggi, sa porsi nella posizione di soggetto di beneficio, cioè quella di porre i suoi "beni/ricchezze/talenti" come punti d'appoggio per un investimento da parte di un A altro/allievo. Da ciò ne consegue che il bene così può solo ricevere, non lo si può fare, occorre cioè attendere il reale del bene come evento che avviene nella relazione. Quindi, la soddisfazione è un evento di rapporto che non è anticipabile da nessun oggetto/teoria, da nessuna posizione ideale se non come perenne riscontro negativo. Invece, l'assurda posizione ideale dell'educare, parte da un oggetto/teoria che l'anarchia(il vuoto originario del soggetto educando che va "regolato e civilizzato", o al meno peggio, acculturato) per costituire il "suo bene" il suo oggetto/civilizzato nei rapporti sociali, misurabile, verificabile e soprattutto

giudicabile/sanzionabile. L'educare si rivela per quello che è realmente: una doverizzazione assoluta, una sorta di dato "naturale" che riguarda la specie umana, che la distingue dalle altre specie animali. Una imposizione super egoica che utilizza strumenti, che fanno continuamente obiezione ad un rapporto a soddisfazione: tra docente e allievo passano, fondamentalmente, solo "tecniche oggettuali" spacciate per il bene dell'allievo, non solo: tutto ciò che le insegnanti "valutano" (doppio sic!) come affettivo/relazionale ben riuscito è la rinuncia dell'allievo alla propria soddisfazione camuffato dall'allievo in amore-presupposto-tale per non perdere il rapporto con l'educatore: dove c'è il "bambino difficile" non c'è più nemmeno l'amore ideale, ma solo una opposizione sintomatica all'impossibilità di uscire da una relazione negativo-traumatica iniziata come "educazione" nella famiglia o chi per essa. Ecco, allora, dove si accanisce il parossismo educativo di insegnanti/educatori: dove l'educazione sembra non fare presa.

B) Il parossismo degli educatori

Potrebbe essere definito come una operazione di astrazione della domanda del S infantile, dal suo aggancio con il moto del corpo a soddisfazione: il parossismo degli educatori è una vera e propria perversione. Un soggetto da educare, oltretutto, facilmente pervertibile, in quanto attirato verso un'idea/oggetto/ideale alto e spirituale, che determina il presupposto relazionale-patologico capace di mantenere l'ideale d'amore presupposto con l'educatore. Prodotto nel soggetto da educare questo distacco/astrazione dalla propria realtà corporea a soddisfazione, tutto per l'educatore, sarà più facile: ogni controllo del comportamento, ogni pacchetto di acculturazione somministrata sarà giustificato e/o giustificabile da una "presunta" partecipazione/coinvolgimento attivo" dell'educando: coinvolgimento, in realtà, solamente astratto: meccanismo di controllo dell'angoscia che si determinerebbe se cadesse il fantasma dell'amore presupposto che lega educatore ed educando: infatti, sono, ancora una volta, i "bambini difficili" a dire la verità: là dove il tradimento relazionale dell'adulto verso il bambino si è già compiuto anche nell'ambiente primario familiare, nulla dell'atteggiamento dell'educatore a scuola sarà in grado di ripristinare un controllo sintomatico accettabile: qui il parossismo educativo perverso raggiungerà il massimo: le tecniche cognitive di controllo/apprendimento per i soggetti difficili raggiungono le più alte vette dell'astrazione e della negazione del moto del corpo infantile verso la soddisfazione. Il bambino che nella sua ingenuità rispetto all'adulto è incapace dell'unica reale difesa possibile, cioè il giudizio sull'adulto, resiste alle imposizioni educative dell'adulto, al suo parossismo del "bene ideale da fare" verrà per sempre etichettato come "oppositivo, non collaborativo": un soggetto/fantasma "da recuperare".

C) I soggetti/fantasma da educare

I soggetti/fantasma sono quei bambini che l'adulto/educatore vede sempre uguali: entità/oggetto da educare, apparentemente, nel linguaggio pedagogico "portatori di differenze", in realtà, infilati in "pacchetti di apprendimento" dove il risultato, il restituire "quantità di apprendimento da verificare" è l'unico obiettivo sostanziale.

Quindi non soggetti aventi un moto corporeo a soddisfazione, ma oggetti/sostanze da inserire in un meccanismo di dare/avere totalmente oggettuale, anche nelle sue "coloriture affettive" dove l'insegnante apprezza "il bambino che riesce" e il bambino, reso perverso, si attacca ansiosamente a questo amore-presupposto-insegnante, di cui teme il giudizio avverso. La pedagogia si struttura così essenzialmente come un trauma che determina bambini/oggetto/fantasma: l'allievo viene "educato" secondo una legge di rapporto che non ha più niente a che fare con il prendersi cura della sua soddisfazione: naturalmente questa legge viene presentata al bambino come l'unica possibile chiamandola "educazione" o peggio "amore della maestra". Il bambino/allievo si trova così davanti ad un bivio: "ubbidisci all'amore della maestra" oppure "perderai l'amore della maestra": l'educatore/adulto non è sanzionabile dal bambino, pena la perdita del rapporto, si struttura definitivamente un rapporto fondato sul comando: "amore" per l'allievo sarà solo più obbedire al comando.

La genesi del bambino-soggetto-fantasma è completata. Restano le residuali quantità (ma in continua crescita) dei "bambini difficili" cioè di quelli che "si difendono": si difendono dall'esterno, dall'offesa al proprio tesoro pulsionale, che viene dall'adulto/educatore, ma tutte le difese sono inadeguate e fallimentari, (basta osservare questi allievi a scuola) perché, comunque, impossibilitate a realizzare un rapporto a soddisfazione con gli altri, perché impossibilitate all'unica autentica difesa: la facoltà di giudizio sull'altro/educatore. Così, il trauma resterà irrisolto: il bambino/fantasma continuerà ad aggirarsi per le aule scolastiche, impossibilitato anche a fare tesoro di quei contenuti culturali di cui potrebbe anche "essere curioso".

D) Correggere invece di educare: possibilità per il soggetto/allievo di un "rapporto fruttuoso".

Come nella malattia psichica, il malato non sa venire a capo del suo disagio, così il bambino definito "handicappato" fa difesa ad ogni intervento "educativo". "Tu non mi educi! Io non mi sviluppo!". La negazione iniziale della violazione normativa esercitata dall'adulto sul bambino non è mai riconosciuta dall'azione educativa; quindi non può esistere "formazione" ma soltanto correzione: l'individuarsi del soggetto/adulto/bambino come soggetto libero è l'inizio del lavoro di correzione: anche a scuola. Infatti, il primo significato del verbo correggere è "reggere insieme"; cioè restituire ai soggetti del rapporto la loro possibilità di

soddisfazione, non inquinata dalla teoria/oggettuale del “fare il bene” o “ricevere l’unico bene”. Occorre che il bambino possa pensare il suo rapporto con l’altro in modo autonomo in vista del suo beneficio, dove l’altro si deve liberare del ruolo confusionario e nevrotico, di “educatore/insegnante” per pensarsi come soggetto portatore di universo conoscitivo/relazionale” fonte di possibile soddisfazione per l’allievo.

Si deve poter realizzare una relazione con l’altro di cui godere l’eredità. Si genera un rapporto di obbligazione, fra adulto/bambino: ma non basato su l’oggetto/ideale/adulto/bambino che si deve amare/educare, ma in una reale dimensione di rapporto fruttuoso, dove c’è un universo di soggetti in relazione da cui trarre soddisfazione. Non c’è più il rapporto “gomito a gomito” bambini/insegnante che è sempre un rapporto di odio, un legame puramente sensibile di imposizione/sottomissione, ma uno spazio aperto alla “curiosità reciproca” dove i saperi diventano realmente un universo di ricchezza per gli allievi. A questo punto, sgombriamo il campo da ogni illazione: nessuna pedagogia/didattica contemporanea, neppure le pedagogie più innovative degli anni ’70, sono in grado di riconoscere la loro presunzione formativa a-prioristica sul soggetto: però se il loro “farsi/accadere, quotidiano come metodi-tecniche di lavoro risultasse informato del discorso sul soggetto fatto sopra, potrebbero ancora essere un ottimo strumento di lavoro contemporaneo. Purtroppo, oggi nella scuola, sono praticamente abbandonate: ciò che fa presa “educativo-formativa” nella scuola di oggi è una metodologia cognitivista-anti-soggettiva che sposa perfettamente l’ideale aziendalistico della scuola oggi prevalente (tra l’altro una azienda-scuola pubblica sempre più povera!).

Estremamente complesso e difficile, risulta quindi, portare nella scuola di oggi la proposta politico-culturale della relazione psicoanalitica sopra delineata: **il mondo della scuola, degli insegnanti, dei dirigenti è uno spazio profondamente disagevole e in disagio: dominato da relazioni oggettuali/funzionalistiche dove è inesistente uno spazio/possibilità di relazione a soddisfazione tra gli stessi soggetti adulti, dove si subiscono le imposizioni ministeriali sui tagli finanziari e di una pseudo-pedagogia autoritaria e funzionale, ma anche i tentativi di resistenza alle imposizioni sono sempre di tipo ideologico-oggettuale (vedi la difesa di un modello di T.P. ormai ridotto all’idea di due insegnanti per classe e nient’altro) nessuna possibilità di correzione degli adulti-insegnanti risulta quindi, per ora, praticabile: ciò non significa che proposte politico-culturali come quella del L.F.L.P . che ho delineato non debbano lavorare per farsi strada anche nella scuola, oltretutto partendo anche da un ristretto numero di insegnanti disposti ad un’analisi(correzione di sé stessi). Forse nell’attesa e nel lavoro quotidiano, perché ciò possa accadere, mi piace concludere con il pensiero della folle maestra, poetessa lituana Valdis Kambala:**

“In quarant’anni di scuola ho capito soltanto una cosa, che i bambini imparano più dagli altri bambini che dai maestri”

Pietra Ligure, 11/07/2010

Bertin Roberto

BIBLIOGRAFIA

- G. Gramaglia – Rubrica di psicologia della vita quotidiana – L.F.L.P
- R. Bertin – Scritti corsari – L.F.L.P.
- G. Contri – Il pensiero di natura – SIC – Milano
- S. Freud – Il disagio della civiltà – da “Opere” – Bollati – Boringhieri
- J. Lacan – Seminario XV: etica della psicoanalisi - Einaudi